

## ROBIN RHODE *The Abandoned Garden*

Inaugurazione: domenica 8 ottobre ore 11-17

Fino al 28 gennaio 2024

Dal mercoledì alla domenica ore 10-13 | 15-18.30

*The Abandoned Garden*, la nuova mostra di Robin Rhode alla Galleria Tucci Russo, si ispira alla vita e alla lotta di May Ayim, poetessa e attivista afro-tedesca, restituendoci la sua visione evocativa espressa in *Blues in Black and White*. Qui, la gravità incontra il desiderio più acceso, e come un riff musicale e psicologico, *Blues in Black and White* approfondisce il peso e la poesia della vita delle persone di colore. Figli della diaspora africana, Ayim allora, e Rhode oggi, hanno compreso le conseguenze psichiche della separazione e della dislocazione, e Ayim ne ha tragicamente pagato il prezzo. Sensibile sia alla perdita che alla bellezza, la versione che Rhode ci offre del testo della poetessa edifica il dolore e santifica la grazia.

Il suo ultimo lavoro, in mostra alla Galleria Tucci Russo, è al contempo attenzione e preghiera.

È contro, ma anche dentro, queste spire mortali che Rhode presenta *The Abandoned Garden*, una visione successiva alla Caduta dell'Uomo, dopo il collasso di ogni sistema. Ecco perché l'artista parla di "conflitto, dislocazione, degrado ambientale, declino urbano". Le opere di Rhode, tuttavia, non sono semplici registrazioni di questo crollo, ma evocazioni inaspettate e in controtendenza della bellezza in mezzo alla distruzione. In questo senso, quella di Rhode è una riflessione universale sulla rovina della Condizione Umana.

Il fatto che Rhode abbia ripetutamente dipinto un muro specifico di una *township* di Johannesburg – un contesto e una messa in scena fondamentali – dimostra l'attenzione e il coinvolgimento dell'artista nei confronti dei luoghi e di una psicogeografia generativa, perché i luoghi sono fattori etico-politici ed emotivi. Il suo è un muro abraso e screpolato, non è mai una superficie liscia e uniforme. Come un delicato intarsio ornamentale, la filigrana di Rhode evoca la natura attraverso il colore azzurro piuttosto che il verde. In questo caso, prevale il pergolato azzurro – "un luogo ombreggiato sotto gli alberi o i rampicanti in un giardino o in un bosco", un Eden dentro la città, dopo la Caduta. In questo contesto, Rhode mette in scena due giovani studenti, un maschio e una femmina, Adamo ed Eva. È l'Eden come mito definitorio della civiltà che rappresenta la nostra continua follia e il nostro comune sentire. Per Rhode, invece, la Caduta rimane un appiglio, un modo di stare in equilibrio sul filo di una corda. La giovane coppia esegue i propri movimenti coreografici contro ma anche insieme a questa visione di Eden azzurro; il loro, osserva Rhode, è un momento rubato "della transitorietà e della fragilità della bellezza" e "dell'ineluttabilità del cambiamento".

Susan Sontag dichiara "Le fotografie sono forse i più misteriosi tra gli oggetti che formano, dandogli spessore, quell'ambiente che noi definiamo moderno". È in questo spirito che Rhode ricostruisce l'immagine fotografica - come *Grafikwerke* - non solo per mantenerne la singolarità e l'autenticità, ma anche la provenienza.

Tuttavia, la storia racchiusa in *The Abandoned Garden* è di primaria importanza. È ciò che le immagini di Rhode fanno che conta di più: il loro ottimismo vitale in un'epoca cupa e tristemente intollerante, la loro capacità di restituirci la temperatura sullo stato del mondo. La decisione di ambientare la storia a Johannesburg non è casuale. Non solo la città è una miniera di spunti per l'immaginazione dell'artista, ma è anche una città sempre sotto pressione, in uno stato di collasso, una città abbandonata e tradita. Lì, nella sua piega frantumata e martoriata, Rhode immagina una coppia che danza in uno spasmo di momenti sospesi... sotto un leggero diluvio di goccioline di pioggia, forse piantine... lungo il viottolo di un bosco frondoso... nell'abbraccio di magnifiche erbacce... lungo il nodo di rami delicatamente intrecciati.

In questo 'giardino abbandonato', la giovane coppia salta, si curva, ruota, vola, i loro movimenti sono leggiadri, la loro grazia infinita. Robin Rhode ci vuole forse ricordare il fatto indiscutibile che i giovani africani sono il futuro della Terra? In quest'era dell'Antropocene, in questo giardino derelitto, in questa condizione globale di collasso morale e in questo catastrofico errore prodotto dall'uomo, c'è ancora spazio per la fertilità e la speranza. Perché eternamente, qui, fissati nel tempo, vediamo due figure nere meravigliosamente allacciate, insieme, sempre, in un'arcadia azzurra filigranata e in rovina.

Robin Rhode e Ashraf Jamal

Robin Rhode (Cape Town, Sud Africa, 1976) vive e lavora a Berlino dal 2002. Ha studiato alla University of Johannesburg e alla AFDA - Association of Film and Dramatic Arts. Tra le sue mostre: Museum Voorlinden, Wassenaar, Netherlands (2021); Kunsthalle Krems, Krems, Austria (2020); Kunstmuseum Wolfsburg, Wolfsburg, Germany (2019); Scottish National Gallery of Modern Art, Edinburgh, UK (2018); Tel Aviv Museum of Art, Tel Aviv, Israel (2017); Drawing Center, New York, USA (2015); Los Angeles County Museum of Art, Los Angeles, USA (2010). Nel 2005 e nel 2015 ha rappresentato il Sud Africa alla Biennale di Venezia. Le sue opere si trovano in collezioni private e museali tra cui il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea (Torino), GAM di Torino (Torino), Centre Georges Pompidou, Parigi, Hirshhorn Museum and Sculpture Garden, Washington D.C., MoMA, New York, Walker Art Center of Minneapolis (Minnesota, USA) e Solomon R. Guggenheim, New York.